

Edizioni dell'Assemblea

119

Ricerche

Paolo Frosecchi

Il mistero mistico di un pittore poeta

a cura di Gianni Conti e Mauro Marrani

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Il mistero mistico di un pittore poeta / Paolo Frosecchi ; a cura di Gianni Conti e Mauro Marrani. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2015

1. Frosecchi, Paolo 2. Conti, Gianni 3. Marrani, Mauro

851.914

Frosecchi, Paolo – Poesia - Testi

CIP (Cataloguing in publishing) a cura della Biblioteca del Consiglio regionale

Volume in distribuzione gratuita

Il corredo iconografico dei disegni e degli acquerelli di Paolo Frosecchi è stato realizzato da Giovanni Casini

In copertina: L'Alluvione, 1967

Consiglio regionale della Toscana

Settore Comunicazione, editoria, URP e sito web. Assistenza al Corecom

Progetto grafico e impaginazione: Patrizio Suppa

Pubblicazione realizzata dalla tipografia del Consiglio regionale,
ai sensi della l.r. 4/2009

Gennaio 2016

ISBN 978-88-89365-62-5



Il mistico mistero di San Miniato, 2002



Fino Janaki
51

Donna	di Adamo	le meridiane dell'imbecillità
donna sei	che si disperò	superba dell'uomo,
tu donna	sul tuo grembo.	levi il silenzio tuo
sei il primo respiro	Tu hai l'ardire	sopra le urla
e l'ultimo.	della natura	isteriche del tuo compagno
Dai colla mano	e della natura	al quale hai dato
tesori e togli.	il seme della margherita	una mano da carezzare
Eppure te maledicendo	dei campi.	una notte.
o amando	Tu donna	Se l'inferno ti teme
tutti a te	hai la rinuncia	e il paradiso ti rigetta,
vengono con sussulti	negli occhi ciechi	tu hai dato all'uomo nuovo
d'anima e brividi	per il dolore di tanti	un suo regno
tu sei l'orizzonte	e la bocca muta	ove sarai la Dia
che cerca l'uomo	slabbrata	dell'odio e dell'amore.
sforzando nella notte	per il piacere di altri	E ritornerà a te
l'occhio vivido.	hai acqua di vene	in comunione
Tu sei la parola	per il sapere di pochi	la mente delle cose
e d'ogni gesto	hai nella pelle	aritmetiche
la forma	il sole rovente	nella forma armonica
tu illumini le profonde	allucinante	delle sfere celesti
tane in cui l'uomo	dei miraggi africani	ohimè
lecca le ferite	hai la morte	che devo piegare le mie ossa
ma sanguinando;	nelle unghie rapide	per indossare la tua pelle e
e dopo ogni estasi	e sulla lingua.	piegare la ragione
ritogli ogni lume	Tu sei in ogni dove	per tornare attorsolato
ed ogni essenza.	e ognuno, riempiendo	nel tuo utero,
Tu hai quattro gambe	ti sazi	dove tutte le cose
per fuggire	se rovesciassi la tua pelle	nascono e muoiono
e quattro mani	tu ugualmente	finché sarà il mondo e
per le carezze	donna saresti vera.	dove tu e io troveremo
e un ventre ampio	Tu, o donna,	il merito del distendersi
segnato dalla lacrima prima	segni sui capezzoli	in un infinito vero Dio.

Sommario

Presentazione - <i>Eugenio Giani</i>	15
Paolo Frosecchi: il sentimento delle parole - <i>Gianni Conti</i>	17
Notes d'un'avventura d'amore - <i>Nazareno Fabbretti</i>	21
Il diario lirico di Paolo Frosecchi - <i>Alfonso Gatto</i>	23

POESIE

Ho visto nei tuoi occhi	28
Inquietudine	29
Incantamento d'arte	30
Sul letto	31
Lunga strada	34
Il tempo si è fermato	35
La neve	36
I lucarini	37
Il richiamo	40
La nebbia	41
Questa sera ancora nebbia	42
I tetti	43
La farfalla	46
Invito a pranzo	47
I muri	48
Niente	49
Le amiche	52
L'esecuzione	53
Patente di vita	54
Padre	55

Primavera	58
Canto d'amore	59
Autunno	60
Natale	61
La fede	64
Il tempo delle immagini	65
Il viaggio	66
Quando finisce il muro	67
Notte	70
L'orizzonte	71
Fratellanza	72
Per un amplesso	73
Adolescenza	76
Infanzia	77
Dal ponte	78
Dall'album degli specchi	79
Piazza del Limbo	82
Il babbo	83
Le ore della vita	84
La madre	85
Meridiana	88
Idillio	89
Umana storia	90
Compleanno	91
Genesi	94
Le nostre ore fiesolane	95
Identità	96
La magnolia e la ringhiera	97
La messa di Natale	100

E il settimo giorno si riposò	101
Arcadia	102
Verità	103
Dove sei?	106
Io	107
Piano bar	108
Un urlo	109
Ombre	112
Quando mi nasci	113
I segni	114
Freddo	115
L'esule	118
Ti guardo	119
Se nella notte	120
Le foglie	121
I balocchi	124
Magia	125
La preghiera	126
Il cavallo	127
Persiane chiuse	130
La fine di un sogno	131
La "cosa"	132
Lampo d'amore	133
Rinascita	136
L'albero	137
Ecologia d'amore	138
Una lunga fetta di pane	139
La fiamma	142
Nel sole	143

Forse	144
Valpurga	145
Nell'arena	148
Tutti i colori	149
Le rondini	150
Il mistero	151
La parola	154
Nel dubbio	155
Senza titolo	156
Chi fui?	157
L'ultima poesia	160
Libertà	161
L'idea	162
Consacrazione	163
Metamorfosi	166
Amplezzo	167
Se si chiama Dio	168
L'ultimo	169
Sull'acqua	172
Ma è la vita	173
Alla sconosciuta Violet di anni 20	174
Orfani	175
Estate	178
Esistere	179
Se prendo rendo	180
Nudo	181
Inutile fuga	184
Ercolano	185
Lontana infanzia	186

Quando tutti erano vivi	187
Fratello ulivo	190
La mistica la rabbia il tempo	191
Senza cercarti	192
La bambola di Sarajevo	193
Mutazione	196
Di lassù	197
Voce	198
Ancora	199
Dormire	202
Ascolta	203
L'artista capace di dipingere la poesia - <i>Monica Baldi</i>	205
Paolo Frosecchi, fratello di vita - <i>Angela Pagani Donadelli</i>	209
Per un animo grande - <i>Mauro Marrani</i>	213
Vivere la vita - <i>Alessia Marrani</i>	215

Presentazione

Paolo Frosecchi è un poeta del nostro tempo, completamente immerso nel passato eppure attuale e proiettato verso la contemporaneità. La sua poesia nel suo essere moderna rimanda tuttavia a qualcosa di antico; ritmica come una musica; velata di un alone di misteriosa lontananza come i versi infiniti di Dino Campana. Ma Frosecchi è molto altro, un artista aperto alla vita con i ricordi, le amarezze, le delusioni, le speranze e gli affetti che nei versi di queste poesie ci tratteggia come su una tela, con ogni singola sfumatura ben visibile a tutti. Il suo essere artista completo, che stimo e ammiro da anni e negli anni con passione crescente, è dovuto al suo essere pittore già affermato alla metà del Novecento, nei musei, gallerie d'arte e ad una crescente consapevolezza delle sue capacità. Dipingere quindi per lui non si esaurisce nella distesa del tratto sulla tela, ma è un viaggio che prosegue sulla carta dove getta quelle immagini che affollano la testa come una manciata che ritrova nello spazio bianco della pagina la propria armonia. E ci restituisce, a noi che qui leggiamo, la magia di un viaggio onirico sospeso tra realtà e immaginazione, inconscio e consapevole.

Tra le cose che più ammiro del suo essere artista è rimanere un “battitore libero” e laico, mai ingabbiato da condizionamenti culturali, né prigioniero di una singola disciplina. Un artista a tutto tondo, poeta, pittore e conoscitore profondo dell'animo umano: così ho inquadrato Paolo Frosecchi, così lo vedo nel tempo e lo ammiro per questo. Lontano dall'Arno ha trovato la massima espressione di sé, ma come spesso succede negli animi sensibili, è riaffiorata nella consapevolezza del tempo la nostalgia della sua città natale: Firenze. È come se nel dna, a guidarlo nel suo viaggio professionale, abbiano pesato in maniera determinante le sue radici, interrate saldamente all'ombra di Ponte Vecchio.

Sebbene non sia stata Firenze a far crescere e maturare il pittore, il poeta e l'artista Frosecchi è proprio a Firenze che lui riconosce un

ruolo insostituibile nel patrimonio di ogni artista e soprattutto un ruolo nel futuro delle nuove generazioni. Per certi versi l'immediatezza delle sue notazioni, crude ma sincere, che dipingono la vecchia Firenze, ricorda molto Vasco Pratolini.

Queste liriche quindi sono un contributo prezioso che Frosecchi ci offre, per l'umanità che trasmettono, legata alla sua esperienza di uomo prima ancora che di pittore e artista. E dentro c'è tanta Firenze.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

Paolo Frosecchi: il sentimento delle parole

Come si possono raccontare i 91 anni della straordinaria vita artistica di Paolo Frosecchi, pittore affermato e poeta riconosciuto già alla metà del Novecento, nei musei, gallerie d'arte, libri, premi e riconoscimenti istituzionali, in una presentazione di un nuovo libro di poesie? Tratteggiare un profilo di un personaggio decisamente poliedrico appare operazione ardua, anche perché il proverbiale anticonformismo dell'autore, "spregiudicato" e spesso ironico, con un sottile e costante senso di humour, tuttavia mai superbo o sarcastico, risulta un difficile soggetto.

Per un amico non è facile buttar giù un profilo di Paolo Frosecchi senza incorrere nell'accusa di essere un adlatore. L'uomo ha avuto una personalità complessa: innanzitutto è stato un "libertario"; capace di ribellarsi ed opporsi a qualsiasi angheria o bruttura, sia artistica sia di cultura civile. Però i suoi sentimenti, i suoi suggerimenti sono sempre stati ispirati a saggezza ed altruismo verso il prossimo, in particolare nei confronti dei semplici.

Dunque, la sua amicizia è sempre stata aperta a tutti, non settaria, ma illuminante e sincera. Frosecchi è stato l'anti-retorico per eccellenza, si contraeva da ciò che soltanto può sembrare ampolloso e superfluo.

Siamo stati noi, gli amici, che lo abbiamo invogliato a pubblicare questi versi.

Servirà molto rileggere le critiche di Alfonso Gatto e Nazzareno Fabbretti; servirà a ripensare a tutte quelle verità nelle quali Paolo ha sempre creduto, gli uomini, la natura, le cose, l'arte e la famiglia.

Disponendo i temi sempre all'interno della trama del suo esistere, e attingendo ricordi, amarezze, gioie, delusioni, speranze, ma anche affetti. Le sue effimere cadute e le sue notevoli imprese e opere artistiche hanno fatto parte del vivere quotidiano.

Lui, profondamente laico, è stato grande esperto dell'animo umano, nonostante la sua innata vocazione al "pensiero libero", non

condizionato da osservanze di fede religiosa; però al servizio degli ideali di cultura civile e sociale che lo hanno sempre animato come uomo e come artista. Ovunque Paolo è stato impegnato, poesia e racconti letterari, senza mai trascurare la pittura, egli è rimasto lo stesso artista senza “corrente” che si potrebbe chiamare stile, ma in realtà è moralità professionale.

Sempre presente; anzi, predominante nel dibattito culturale, spesso rasentando i limiti della vis polemica anche nel salotto di casa.

In Paolo c'è sempre stato spirito critico, perché sentiva il bisogno di sottoporre a giudizio le sue riflessioni sul cosiddetto “andazzo” della politica, della cultura civile e dell'etica del mondo contemporaneo, troppo spesso in caduta libera nei rapporti fra uomo e uomo.

Paolo, privo di ipocrisia, ha giudicato il nostro tempo senza indulgenze e senza pietismi. Ha scritto e teorizzato; poi ha costituito una fondazione culturale dalle finalità impegnative: Nuovo Umanesimo. Ha chiamato a raccolta amici per poter contribuire a rinverdire un movimento di riscossa letteraria che mostrasse, anche a livello fiorentino, tutto l'amore di chi sente di appartenere a una civiltà, a una società e a un paese come l'Italia, soprattutto sull'origine umanistica e tradizione culturale, oggi confusa con la tecnologia delle comunicazioni.

La lunga battaglia artistica e letteraria della sua vita si è svolta lontano dall'Arno e dai fiorentini. Altri contesti l'hanno accolto con calore, quali le città di Milano e di Lugano. Da questo nuovo ambiente le sue tappe individuali sono state estremamente significative, permettendogli di sviluppare poi tutta la sua arte. Solo negli anni Novanta è riaffiorata con maggiore intensità la nostalgia per la sua città natale: Firenze.

Da qui la tenacia e la profondità di esaudire il sentimento della lontananza.

Le poesie di Paolo vanno oltre il diario di una vita interiore; sono una riflessione costante sulla cultura della città e della sua vita spirituale, della coesione familiare e del rapporto letterario fecondo con la sorella Silvana.

Il poeta Frosecchi ha preso coscienza di quello che la cultura, nelle sue diverse espressioni, significa per Firenze; anzitutto ha riconosciuto che arte e cultura sono stati elementi costitutivi per la sua formazione e la sua futura personalità. Però non sarebbe stata Firenze, nonostante la sua potenza passata, la sua ricchezza e la gloria artistica, a far crescere e maturare il pittore, il poeta, l'uomo Frosecchi.

Da sempre, Paolo ha compreso che Arte e Cultura, in Firenze e per Firenze, sono state lungo i secoli non solo messaggi e testimonianze spirituali decisive per l'umanità, ma elementi dinamici e insostituibili per la stessa vita sociale. Ha capito che Arte e Cultura possono rappresentare ancora, oggi e domani, nella vita di Firenze nuove possibilità di lavoro e di benessere economico e civile per le nuove generazioni.

Il compito di capire e di analizzare il mondo nuovo della comunicazione e di internet è certamente esaltante. Pur avendo le sue radici nel passato, Frosecchi ha guardato sempre al futuro, insegnando ai suoi allievi il classico, il moderno ed il contemporaneo, con le attrattive culturali di oggi, attraverso le visioni della città, del paesaggio, della natura e, soprattutto, il genere umano, con i suoi splendori e le sue miserie, in simbiosi con le tensioni e le mode della società di oggi.

Il nostro tempo, infatti, tende sempre di più all'industrializzazione delle arti plastiche, distinguendo la bellezza artistica dalla bellezza dell'utile, l'una propria delle opere d'arte, l'altra degli oggetti di fabbricazione industriale, in serie, che perciò non potranno mai essere considerati "belli" allo stesso modo in cui lo sono gli oggetti d'arte. E Paolo non è mai stato adagiato alla mediocrità, al banale, al dozzinale. La speranza ha prevalso sullo scetticismo, lo stupore sull'apatia di accettare la cultura di massa, troppo spesso confusa con la buona cultura popolare dei nonni.

Paolo Frosecchi è un linguaggio letterario e pittorico essenziale, qualche volta risentito, spesso ironico, teso a cogliere l'aspetto intimo delle sue commozioni e desideri d'amore; non trascurando i suoi crucci e rimpianti e, nella tavolozza, il colore, la materia e il senso immediato di un vagheggiamento.

Nella poesia a me colpisce la brevità e l'immediatezza delle notazioni, che non perdono mai la forza intima del sentire, che è sempre in consonanza col senso deciso, talora crudo, di quel popolare mondo della vecchia Firenze, che è stato nel suo cuore e ricorda nitidamente Vasco Pratolini.

Gianni Conti

Notes d'un'avventura d'amore

Queste liriche di Paolo Frosecchi – legate più alla sua esperienza ed avventura d'uomo che di pittore – vengono da lontano e dal profondo. Sono ricche di tenerezze e abbandoni inattesi, e di inestinguibile e incontrollato amore, di scontrose speranze e duro pudore, e spesso accese di liberante ironia.

L'indimenticabile (e, ahimè, già da vivo e ferito, dimenticato) Alfonso Gatto, da pittore a pittore, da poeta a poeta, soprattutto da uomo a uomo, ha già detto di questa poesia la forza, la grazia e i limiti oggettivi. È solo come omaggio di amicizia a Gatto e a Frosecchi che aggiungo, da "esterno" ai lavori, qualche riflessione.

La poesia di Frosecchi è "diario interiore" e "notes d'appunti" dell'uomo prima che dell'artista. Ma proprio per questo essa si rivela prova sufficiente per garantire un poeta che si verifica sempre da capo nel proprio mestiere d'uomo e nell'avventura sempre nuova dell'arte. «Cuore antico» e sentimento coraggioso del «futuro» – per dirla con un altro pittore poeta, Carlo Levi – conducono Frosecchi allo «spicco del fiore lirico», come afferma Gatto.

Il Frosecchi le "radici" sono uniche, il pittore e il poeta ne derivano naturalmente in forza d'un sentimento, d'un gusto, d'un amore, ma in totale distinzione di metafore e soluzioni di linguaggio. Per essere penetrata e amata, la pittura di Frosecchi non ha bisogno di queste liriche; ma il Frosecchi – homo faber che nella pittura si realizza – emerge già tutto, senza alcun velo o codice culturale cifrato anche da questi momenti lirici, ora tesi come cristallo ora corposi, ricchi d'una plebea «allegria di naufraghi». È per tutto questo che anche la poesia in Frosecchi diventa un'introduzione alla pittura. Come la pittura è un'introduzione all'intimità festosa e drammatica della vita.

È in questo senso, mi pare, che Gatto ha colto il segreto di Frosecchi, definendolo, esistenzialmente, un artista «scompenso tra la notizia e il simbolo». Scompenso che in definitiva, come in

ogni artista e poeta che viva con realismo il «sentimento del tempo» e di sé, non può non portare il poeta a fare i conti con la morte attraverso la “nebbia” della vita: «La nebbia ha la mia voce – le mie mani – e una segreta speranza di morte».

Tuttavia, Frosecchi non s'impania mai in crepuscolarismi di riporto. Poeta e pittore indiviso, ama più il silenzio che il grido, predilige figure incandescenti nella loro muta fissità, e i paesaggi e le “nature morte” fermate nella geometria trasparente delle metafore scritte e dipinte. Di tutto questo personale “universo” della parola e dell'immagine, il simbolo, la memoria, l'approdo, il «paradiso mai a sufficienza perduto» e il rimpianto, è sempre Firenze. Scriva versi d'amore struggente o furente, dipinga corpi nudi o cipressi immoti, Frosecchi resta sempre, a suo totale agio, solo nel paradigma di Firenze, città dell'anima e del sangue: «Firenze – amante mia – tremi piangendo – sotto questa mano – finché tutti gli ulivi – svengono di rugiada». “Fiore lirico”, “Città del Fiore”. Ma quando Frosecchi sposterà Milano?

Nazareno Fabbretti

(da Piazza del Limbo, 1983)

Il diario lirico di Paolo Frosecchi

Di solito non scrivo prefazioni o testimonianze per i poeti. Nascendo dalla parola, mi pare che essi debbano fare a meno di altre parole che non siano le proprie per dire chi sono e come. Se non riescono per pochezza, è inutile ingannarli e proporli a una attenzione che varrebbe ancora di più a sminuirli e a toglier loro il poco peso che hanno o credono di avere. Ho fatto e faccio qualche eccezione, rara in verità, nei casi in cui mi è sembrato che l'autore debba essere aiutato a scegliere tra le sue prove quelle che sono più atte a svelarlo e a dar di lui la giusta immagine. Sono uomini d'arte, spesso, che accompagnano con la parola scritta altri itinerari della propria vocazione a essere e a esprimersi. Per loro la poesia è spesso un diario interiore, epigrafico, concettoso, più che lirico, e, come tale, scompensato tra la notizia e il simbolo. È il caso di Frosecchi, l'amico pittore fiorentino e milanese. Anche alla più distratta lettura, queste sue liriche si riveleranno di tono e di qualità diversi, e con questo carattere: le più belle segnate dalla propria convinzione e dalla propria umiltà; le meno belle, prevaricate da una secca improntitudine. Per riavere delle immagini stesse di Frosecchi, quali egli riesce a qualificare, una conferma delle mie ragioni, dirò che la "nebbia" gli ammorbidisce, gli sfuma e insieme gli sensibilizza nella precisione latente (ed è contraddizione solo per poesia) la sua profferta verbale, le toglie durezza. «La nebbia ha la mia voce – le mie mani – e una segreta speranza di morte». C'è altresì in Frosecchi, contraddittoriamente congiunta a questa morbilità amorosa, una volontà di far pungente, secca, ogni altra lusinga della vita, che non sia d'amore. Una poesia come "I tetti", ad esempio, di così asciutta nomenclatura, si muove come a assediare la vita, a togliere ogni altro scampo che non sia quello del suo sentirsi inabissata, sepolta, inconsapevolmente morta. Così in "Invito a pranzo", tutte le notazioni crudelmente toccate sullo sparato dei «mezzi busti – distribuiti a caso per mangiare» eccitano una provocazione grottesca, satirica, che va oltre il segno, in una mor-

bosa liquefazione del segno. Quegli occhi spenti, più o meno, come «palle di vetro ... entro il burro – tiepido dei visi» saranno sempre da ricordare. E sulle due amiche, «bianche come ricotta – preparata su un piatto», di così placida e arrogante convenzionalità viene a infrangersi nel risentimento, poeticamente iterata, la litania degli atti, dei colori, dei contrasti che fanno l'amore e la realtà della vita. Questi risultati credo di poterli ascrivere a precisione e a intelligenza del segno verbale e dirò meglio a uno "snobismo" di buona lega che non è tra le qualità ultime di Frosecchi, se tocca giusto, con correttezza e con una malinconia che sia anche dell'abito scenico ch'egli si porta addosso. L'esplicita dichiarazione per "Natale": «Io non sono nato – figlio di puttana – e sulla casa mia – non apparve cometa – e non ebbi – vacca né ciuco – per scaldarmi – né regali – da pastori bigotti; – ebbi solo la luce dell'alba – tiepida – muta e l'amor dell'amore – che mi cresce e m'incanta» può dare di Frosecchi una immagine falsamente spregiudicata: in realtà, la polemica, in allusioni tutte attuali, è contro il privilegio dei segni particolari che attribuiscono al senno di prima la predestinazione del "figlio", là dove il poeta, nella luce della vita che gli apre gli occhi, ha solo l'amore a conoscerlo e a incantarlo. Direi che è una poesia generosamente delicata. Ecco un esempio di come, oltre l'asprezza alquanto apodittica delle parole che servono a fargli prendere quota nella sua vera identità, Frosecchi raggiunga il giusto declivio di se stesso, il giusto abbandono. E sono queste parole, declivio, abbandono. Le più proprie a rilevare anche il gesto segreto e offerto dal poeta.

Ora leggete "Inquietudine":

Non hai il bicchiere
per bere l'acqua
che ti sgocciola
fresca tra le dita
non hai sole
per gli occhi
ora che hai pianto
le parole tristi della giovinezza

non hai bocca
che succhi i desideri
né mani di velluto
sulla pelle.
Hai solo la vergogna
del tuo sguardo
e di quest'ansia romantica
che ti veste
come veste la pioggia.

“Inquietudine” è poesia vaga della sua vaghezza, inquieta della sua goduta inquietudine, e tuttavia configurata nel suo raccogliersi senza peso in una puntuale sensuosità amorosa di figura. Direi che in tutte le liriche di questo volume di Frosecchi, il modo di “lasciare” la poesia, quale egli rivela, lontano da ogni interruzione, sia docilmente persuasivo, e tuttavia in salita, ancora sull’arsi di un nuovo inizio. Una poesia aperta, dunque, alla sua varia approssimazione di un “punto dolente” che si libera dal suo fogliame verboso e, nei casi più riusciti, attinge lo spicco del fiore lirico. L’itinerario romantico di questo diario, corretto e demitizzato da molte insorgenze animose, beffarde o addirittura blasfeme, assicura il controllo del poeta, il suo stare in piedi, il suo levarsi dal proprio abbandono e dalla propria inerzia sentimentale. Ed è garanzia, di stile umano, oltre che letterario.

Alfonso Gatto
(da Piazza del Limbo, 1983)

Poesie

Ho visto nei tuoi occhi

C'era una volta
una favola meravigliosa
che parlava di quello
che si sente e si dice
di quello che si tace
o che si piange
abbracciati
al cipresso nero
che dorme dentro.
C'era una volta
sapore di muschio
sulla mia bocca
disegnata a triangolo
come di un arcangelo
e una nonna piccina
figlia di mia madre
mi parlava parole
legate come perle.
C'era una volta sul mio viso stupito
lo sguardo di domani
e lacrime d'ambra
rigavano il cammino
lungo il cipresso
che mi dorme dentro,
allora
quando c'era una volta.

Inquietudine

Non hai bicchiere
per bere l'acqua
che ti sgocciola
fresca tra le dita
non hai sole
per gli occhi
ora che hai pianto
le parole tristi
della giovinezza
non hai bocca
che succhi i desideri
né mani di velluto
sulla pelle.
Hai solo la vergogna
del tuo sguardo
e di quest'ansia romantica
che ti veste
come veste la pioggia.

Incantamento d'arte

Lussuria di un piacere
senza fine
tra le cosce aperte
della mammona dei cieli:
Narciso
mi bagno in questo specchio
per bere coi polmoni
arsi di sete –
gonfio
andare col vento,
misera vela
il mio povero sesso
irrigidito.

Sul letto

La tua mano
la mia mano.
I pensieri lassù
aggrappati al soffitto
a spiarsi a covare l'istante
della resurrezione.
Non quella notte
quando tu piangevi
e godevi
e la tua pelle
mi pareva un'alba.
Ora lo sai
non c'è più notte
tra le nostre mani
ma il faticoso
egoismo di crescere.



Gatto, 1980



Nudo su fondo turchese, 1975

Lunga strada

Gli alberi neri
palpitanti dentro
di quel bianco bambino
che allatta i sogni
li ho persi camminando.
Sono spezzati i rami
che tra fragili dita
tessevano la luna
nell'immobile attesa
della luce dell'alba.

Il tempo si è fermato

Impiantito di case
di ieri
a formelle rosse
bianche e d'un verde
notturno
quanti occhi
quanti
rubate.
E come il dolore
s'annida
e si stanca
tra connessure
aggrumate
di polvere d'anni!
Le volte
che a voi ritorno
per scivolare
sul fresco
il pensiero rovente
e ritrovare
la certezza d'esistere.

La neve

Se un Dio dovesse piangere
sarebbe neve
e questa strada bianca
l'infinito.

Pietra su pietra
sarebbe sveglia
in questa semiluce
che rompe le radici
dalla terra
ed io sarei sospeso
come un sogno:
incanto di ricordi
mai vissuti
o sapore soltanto
d'una conoscenza.

Sospeso come un urlo.

Tenero, muto, poi.

Se un Dio potesse piangere.

I lucarini

Ti ho trovato morto
stamani
lucarino mio
che cantavi la vita,
freddo
colle zampette
intrecciate
e ancora
un chicco nel becco.
Accanto
la lucarina arruffata
gonfia
soltanto tenuta
da piume
aspetta il tuo canto.
Si lascia morire
dondolando la testa
e il cuore piccino
rallenta,
rallenta i minuti
le ore, gli anni
ogni tempo.
Ritorna bambina
quand'era soltanto
una voce
un trillo
un trillo di trilli.
Si lascia morire
e non posso toccarla
chiuso come sono
da queste sbarre.



Nudo fra le lenzuola, 1972



Paesaggio, 2010

Il richiamo

Non dormi stanotte.
Guardi nel buio
con occhi tuoi
immagini che inutilmente
cerco di capire.
Come in una danza
esci dalla tua pelle
contaminata d'amore
ti vesti di soli capelli
quei capelli neri
che passan tra le dita
quasi acqua.
L'anima d'ieri
ti viene incontro
per averti su un letto
che non è più umano.
Non dormi stanotte,
inutile richiamo
il mio lamento.
Avevo sparso
pane d'amore
ai piedi del tuo letto.
L'hai pestato per spregio
o forse
per indifferenza.

La nebbia

È venuta e cercarmi
tra le case grandissime
di tutta questa gente
mi ha portato in bocca
un fiore di freddo.
La nebbia ha la mia voce
le mie mani
e una segreta speranza di
morte.

Questa sera ancora nebbia

Se tu mi vesti, o nebbia
impallidisco
e tutto mi distendo
nel piacere dolcissimo
della veglia d'amore.
Il tuo corpo è il mio letto.
Dai trittici dorati
levano gli occhi i santi,
testimoni muti
godono la carne
che si spezza.
E gli uomini randagi
i gatti scheletrici
i cani gialli
le fanciulle smorte del parco
attendono tremanti
che si alzi il velario.

I tetti

Un attimo soltanto
per sentire la risacca
di questi tetti,
l'abbracciarsi degli embrici,
per tingermi cogli occhi
di questo rosso spento
per risentire le voci
che verranno
e non sono parole.
Ora tutto è tremante
l'orlo dell'orizzonte
lucida vita
scende tra i filari
dove il muschio s'apre
fiori ritornano
gemmano ciminiera.
Lunghe radici
succhiano golose
l'umanità sepolta,
immensa morte.
Ognuno coi mobili accanto
la persiana socchiusa
a parare la luce
di un grande sole finto.
Sulla grucciona
ammontati uno sull'altro
i panni, i vizi
e non sanno
d'essere morti tutti
sotto un mare di tetti.



Susanna e i guardoni, 1964



Strip Tease, 1981

La farfalla

Ti hanno fermata in volo
solo perché eri bella.
Ti hanno composta in fila
tra le sorelle mute
trafitte tutte
da un sottile spillo.
Non conta il dolore
che spacca il cervello
né dà conforto l'odio
conta soltanto
questa rigidità penosa
e non potere più
battere l'ali.

Invito a pranzo

Sopra le tovaglie
candide
tra le portate
artificiose
morte nel sugo biondo
e i piatti ancora vuoti
meravigliosamente assorti
s'appoggiano mezzi busti
distribuiti a caso
per mangiare
una fame
senza pane.
Sono gli occhi
come palle di vetro
più spinte o meno
dentro il burro
tiepido dei visi
i seni delle donne
nudi deserti.
Sotto il velario
i piedi scendono
come piante morte di sete
o si disfano d'indifferenza.

I muri

Sprofondate le stanze
nascono le mura
beffardo scheletro
d'ossa di cemento della corte.
Il genio della morte
graffia le sinopie sanguigne
della vita, per dispregio,
là dove cede il riquadro
azzurro o rosa
o dove trema,
ala di farfalla
la carta da parati.
Fianco a fianco
queste mura spezzate
godono il trionfo
della libertà spietata
che ha la voce
del turbinio del vento.
Vanno avanti i miei passi
queste case di morti
avanti alla pietà
che mi trascina.

Niente

Come s'allarga
la macchia d'inchiostro
su parole mai scritte;
O figlia di Caino!
O gente
impastata di denti
di unghie e di niente;
ora che hai morso
le buone mammelle
che stupida bestemmia
è questo pianto.



Violetta e Mammola, 1960



Tra livide labbra, 1960

Le amiche

Violetta e Mammola
bianche come ricotta
preparata su un piatto
si tenevano il mignolo
graziosamente allacciato
e le bocche
sbavate di fresco
filavano un filo di vento.
Sui quattro seni
bianchi come ricotta
quattro capezzoli
sbirciavano intorno
con arroganza.
Maledetto sia
chi suona le campane
tirando le corde
chi piange
chi mangia per fame
chi spera.
E sia maledetto
chi pensa
chi trema nel dubbio
chi guarda lo specchio
chi ancora
si sente le mani.
Maledetti siano
tutti i gatti
cogli occhi come limoni
giù nella corte
arrabbiati d'amore.

L'esecuzione

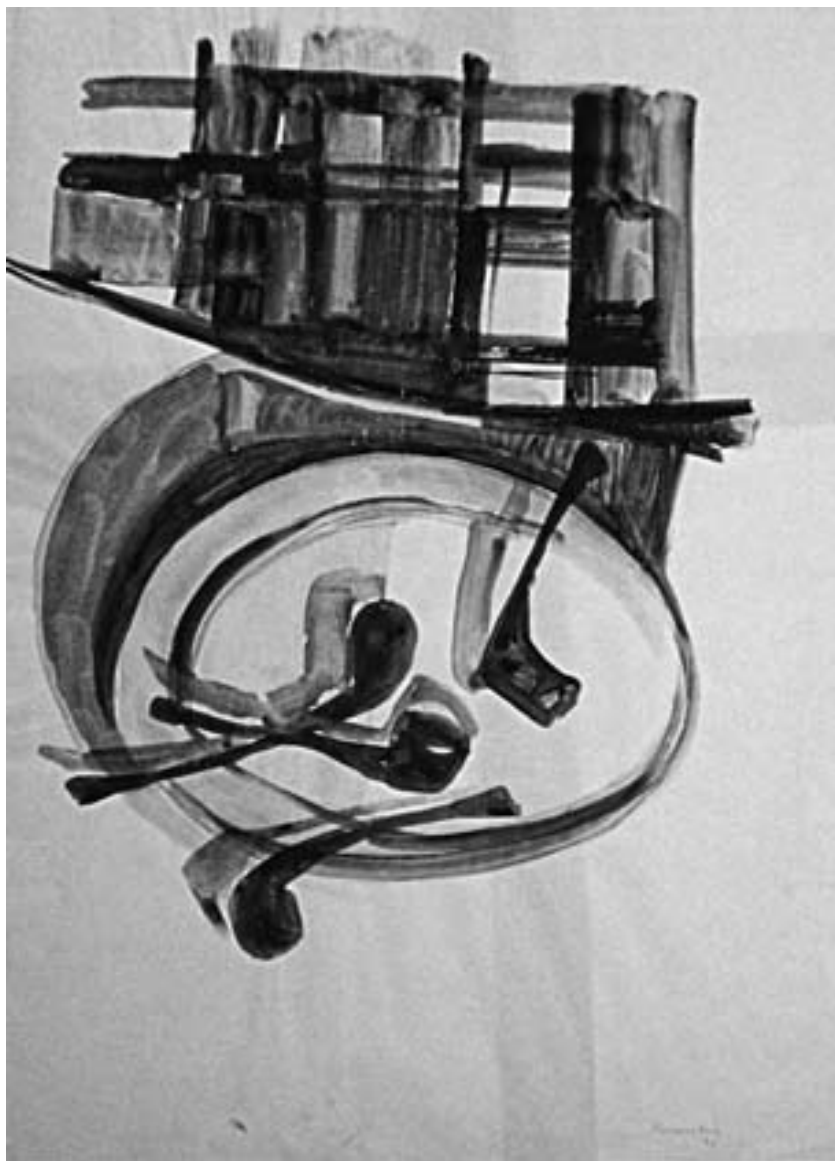
Mille e mille i cacciatori
sono partiti
coi fucili unti
caricati a palla,
dietro, la muta dei cani
un balenio di denti
le code come fucili
irrigidite di rabbia.
Li ho visti al tramonto
riempire tutta la valle
dove in fondo
tra un gomito di monti
s'accuccia il sole stanco.
Ho visto prima
il bianco d'un occhio
poi una riga di bianco
sospesa sulle canne dei fucili.
Il lampo.
Il tuono.
La morte.
Il sole con un salto
spaccarsi.
Ora è notte.

Patente di vita

Senti l'urlo
della città grigia
che si muove
in opposte colonne
termiti di ferro
con occhi di vetro;
senti tra livide labbra
il balbettare imbecille
sfrangiato a pettine
dalla fila dei denti assassini.
Senti la nota dolente
della goccia che cade
e segna il prima del niente
il tempo scritto
della patente di vivere.

Padre

Se questo è l'albero
dove ti sedesti
all'ombra
così com'io siedo
e questo è il vino
rosso che bevesti
così come ne bevo
e se queste parole
che ti fanno peso
non trovando voce
van con le nuvole
così come mi sogno
se questa fede
è quella che ci dette
il bianco latte
della madre capra
allora la tua morte
è come mia.
E come morte è dolce.



Pipe, 1962



Fiasco e frutta, 1962

Primavera

Un prete nero
stampato d'improvviso
sul rosa dei lastroni
del Duomo di Firenze
preso dal turbinio
d'un giocoso vento
s'arruffa esplode.
Le gambe
come larve impudiche,
intorno intorno
vanno girando a ruota
una danza impazzita.
D'incanto è primavera.

Canto d'amore

Firenze

amante mia

tremi piangendo

sotto questa mano

finché tutti gli ulivi

ed i cipressi

svengono di rugiada.

Autunno

Tu eri morta d'amore.
Ciechi gli occhi alla luce,
tutti i tuoi grandi occhi
neri e neri
di lucenti cristalli.
Ora al tramonto
levato il vento
una foglia si stacca
morta.
Come i tuoi occhi di ieri
morti d'amore.

Natale

Non son nato
figlio di puttana
e sulla casa mia
non apparve cometa
e non ebbi
vacca né ciuco
per scaldarmi
né regali
da pastori bigotti:
ebbi solo la luce dell'alba
tiepida
muta
e l'amor dell'amore
che mi cresce e m'incanta.



Due donne, 1964



Due figure in azzurro e giallo, 2000

La fede

Una formica nera
stanca
ancor più stanca
mosse tutte le zampe
al Paradiso.
Bussò alle porte
d'oro d'argento e diamanti.
Bussò
e nessuno rispose.

Il tempo delle immagini

Sulla pietra
ho scritto parole
che non avranno senso
domani
col nascere del sole,
altri occhi aperti
vedranno l'edera
tenera di luce
e la lucertola pigra
coperta di smeraldi
e giorni nuovi
di dolorosa vita.

Il viaggio

Quando noi ce ne andremo
mano nella mano
non faremo rumore
e lasceremo sul sarcofago etrusco
le ossa mescolate
e un sorriso sprezzante
per chi prega.

Quando finisce il muro

S'io dovessi morire

no!

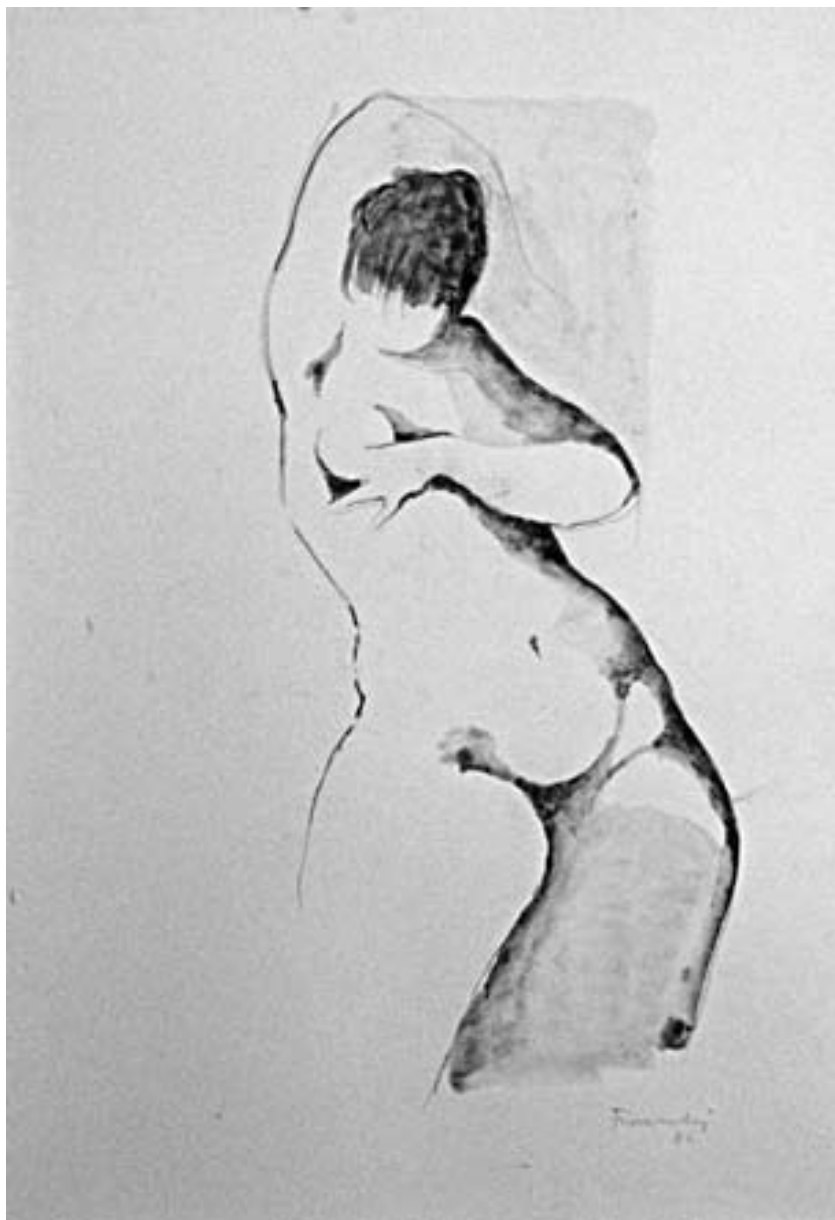
Non morirei.

Troppo stupida è morte

la buona morte.

Troppo stupida e poca.

Uomo.



Nudo, 1972



Nudo, 1972

Notte

Sfiorando le tue labbra
precipito
in un baratro
di stelle.

L'orizzonte

Ora sto camminando
in questa libertà assoluta
nudo deserto
né albero
né ombra
né acqua.
Colla sete mi riempirò di sabbia
la bocca.
Cerco lontano
con occhi bruciati,
ma la fine non ha orizzonte.

Fratellanza

Perdonami Caino
se arrivando
d'amoroso odio sconvolto
mi hai trovato
bianco negli occhi
contorto sul mio ferro.

Per un amplesso

Ormai il conto è nostro
come nostro il rubino
sul cuore delle tue
labbra socchiuse
nostra la frenetica danza
della blatta
sul tuo ventre di luna.
Ma la notte
tutta la notte
curvata di fantasmi
è mia.



Scala mobile della stazione di Milano, 1995



Scala mobile della stazione di Milano, 1995

Adolescenza

Un battere di ciglia
il volo di colomba
che t'accarezza il ventre
impudico di sogni
e dopo, i giorni.

Infanzia

Quando masticavo
un sasso di pane
e un cucchiaino di saliva
credevo fosse, il Paradiso,
pieno d'angeli
ronzanti a sciame
torno torno la luce.
Le testine bionde
mi vestivan d'aureole
con allegrezza.
Le cicale
facevano alta
la volta del cielo.

Dal ponte

L'Arno
d'estate alle otto di sera
dal ponte Santa Trinita
brucia rosso
la rabbia l'urlo
l'amore
che a guardare
tutta la fiamma
si chiudono gli occhi.

Dall'album degli specchi

Specchio ricordi
ricordi quando fui?
Ricordi la paura
che ti appannava
e tracciava lunghe righe
come fossero occhi
spremuti,
chicchi d'anima
gonfi
e la paura
di essere eterni.



Nudo, 1971



Nudo, 1984

Piazza del Limbo

Se l'angoscia mi stringe
e nemmeno la morte
sento amica
mi serro in ombra
tra le soffici pietre
della piazza del Limbo
e sporgo tra i viola
questa mano
che la luna la prenda
e la tragga.

Il babbo

Tu piccolo
fragile minuto
mi tenevi per mano
gli occhi fissi
a parole come vento
e del vento
mi insegnavi la rima
nel correr le stagioni,
lungo l'Arno,
accecati d'incanti,
finché stanco
sfinito di sogni
ti fermasti a restare,
colla mano mia bambina
strinta nella tua
di fantasma, come poesia.

Le ore della vita

Aspetto
la finestra si spenga.
Di grigio in grigio
la notte
si colora di notte.
Fuori
l'inverno morde.
Aspetto per piangere
che mi prenda
il ricordo
di quella primavera
che mi vestì
di un illusorio delirio.

La madre

È consumata la bella Nike
da tanta pioggia
e dal freddo.
Il lungo camminare
le ha stancato il passo,
sulle mani
si fanno pietra
le vene violette.
La vita s'è nutrita
dei capelli
e della pelle morbida:
– com'era bianca
bianca e odorata
nel cavo del collo. –
La mia bella Nike
s'è tanto bagnata cogli anni
e stinta col sole
ma ha gli occhi d'amore
e sempre
l'apprensione triste
di una mamma.



A Nana come sempre, 1973



Le belle, 1981

Meridiana

Morderò nei denti
le piagnose lagne
quando sarò
consumato di pelle
rinato a fresco sulle mura
del camposanto di Pisa
quando
levato contro il sole
tutto il mio sesso
taglierà d'ombra
il vivo della morte.

Idillio

Con una manciata
di semi di sasso
tu andavi
e la luna
di te s'incantava
e del gesto
così che nel solco
indugiava il tempo
di questa eterna infanzia
illanguidita nel sogno.
All'orizzonte
i cipressi
creano neri spazi
che non hanno
senso di pietà
né ricordo
di questi semi di sasso
allattati d'amore.

Umana storia

Vanno le stupide pecore
in processione lenta
una l'altra avanzando
per campi di cemento
o strade di bigio asfalto,
senza levare in alto
il moccicoso muso
prese soltanto
dal superbo inganno
di tracciar compitando
tra due pagine bianche
quattro rigghi di sterco
e di storia
e la lussuria
di lasciare al mondo
un momento di gloria.

Compleanno

Eppure lo sapevo
che sarebbe venuto
l'angelo
a leccarmi le ferite
un giorno di novembre
prima dei morti
e sono colmo di pianto
ora che colle ali
mi abbraccia e mi stringe.



Pontile con barche, 2010



La modella, 1964

Genesi

Il giorno quando
sono nato
non era un giorno
né un'ora
ed allora
ho inventato il tempo,
il cielo il mare la terra,
poi con la fame
ho inventato la gente.
Mi veniva addosso
con forchette e coltelli
correndo intorno intorno
sul bordo del piatto
dov'ero nudo
pieno d'ombelico e d'occhi
sì che ho chiuso il mio
tempo
ed ho inventato il sogno.

Le nostre ore fiesolane

E quando
il mare
non avrà
più onda
né il cielo l'infinito inganno
avrò ancora
negli occhi
il lume
del tuo sguardo.

Identità

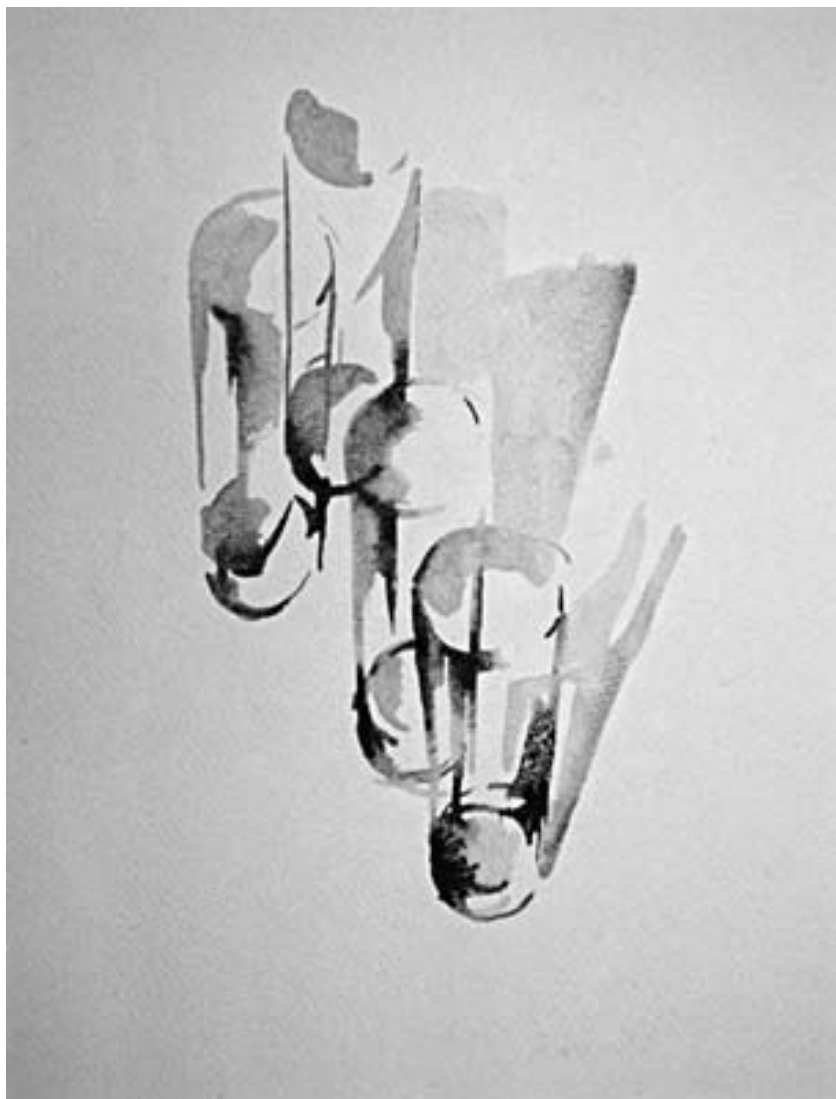
Che cosa sono
gli angeli
se non farfalle
che non hanno volo
tessute come sono
di quel colore
sottile come il pianto
o il canto dei poeti.

La magnolia e la ringhiera

Eppure il miracolo
mi prende sempre
che ancora non è primavera
per le mura di questo cortile
che va a comporsi
nella geometria
delle ringhiere di ferro,
per finestre e porte
fatte oramai
di occhi, eterni
come il morire dell'alba
quando d'incanto
si copre tutta di bianco
la magnolia
ed io di pianto.



Nudo, 1968



Bicchieri, 1971

La messa di Natale

Gli occhi
dei bambini poveri
sono pieni di colpa
la felicità è vergogna
un peccato di gola
che ammala d'indigestione
l'anima.

Ricordo che a Natale
sotto le volte
di Santo Spirito
spiavo gli angeli
grassi e ignudi
leccarsi la pelle rosa
e mi ingozzavo intanto
di preghiere.

E il settimo giorno si riposò

Ho tirato un sasso
nel cielo
col pungo pieno di rabbia
e lassù tra i cristalli
si sono allargati i cerchi
più cerchi
più cerchi preziosi
a incrinare tutta
la volta del cielo
da quel punto di rabbia
e di pietra
che era il mio amore.

Arcadia

Questa notte
quando le parole
morivano innocenti
di vergogna e pudore
solo le dita
riuscivano a intrecciare
delicati fili
annodare stelle
gemme e sussulti
per vestirvi d'incanti.

Verità

Cancellami verità
prima ch'io dica
quanto tu sei bugiarda
quanto tu mi hai pagato
per ammutirmi e dato
parole di riscatto,
quanto golosamente pigra
ogni notte
tu mi trafughi i sogni.



Bagnanti, 1978



Barche sul Po, 1963

Dove sei?

Tu non sai
quanto sia lungo il giorno
nel suo arco di luce
quanto lunga
la notte
nel suo arco di morte
né tu sai
come le immagini
sian ricamate di vento
quando il tuo corpo di luna
forse perso
in altre carezze
di brividi mi riempie
e mi distrugge.

Io

Guardo la margherita gialla
che nasce
come un piccolo sole.
La mia morte sarà
quando
non avrò più immagini
da barattare coi sogni.

Piano bar

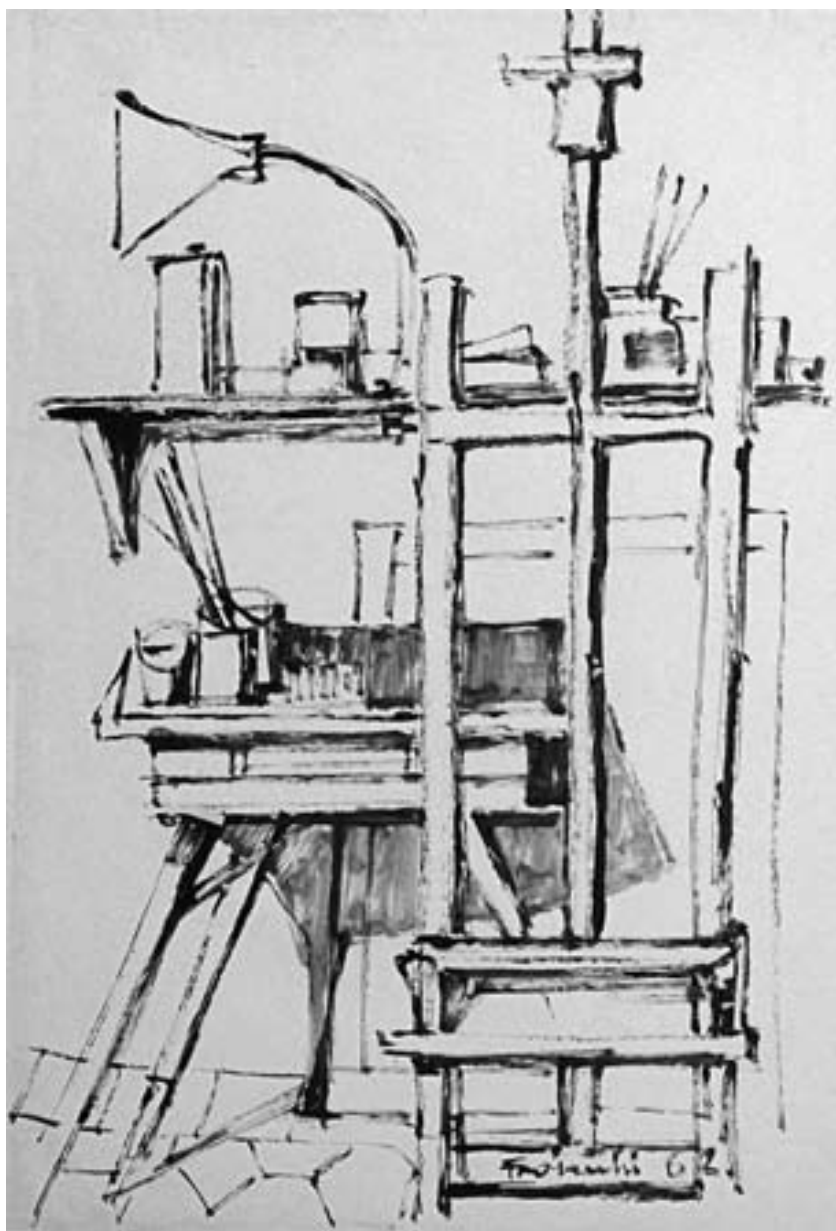
La morte dentro
mi sorride negli occhi
un rigo appena
sull'orlo delle lacrime,
più opale dell'alba
la malinconia
e la parola
è una pietra.

Un urlo

Un urlo
se qualcuno ascolta
o
pianto, se qualcuno
aspetta
oppure
silenzio.



La rissa, 1985



Nello studio, 1962

Ombre

Scusatemi ombre
se vi cancello.
Queste mie mani
sono colme di buio.

Quando mi nasci

O idea
non so – quando mi nasci,
prendere le misure
per non confrontarmi,
non so come uscire di terra
e diventare fiore
non so da che parte
dello specchio
crescano gli anni
perché non so la preghiera
del mio momento di nascere.

I segni

Andavo a primavera
lungo il greto dell'Arno
e segnavo i passi
con fiorite immagini
e segni
d'impossibili sogni
così da ritrovare la strada
nel giorno
della grande stanchezza.

Freddo

Va un rigo
d'acqua diaccia
triste tra le risaie.
La spalliera muta
degli alberi tozzi
leva tutti i suoi rami
nudi, magri, spennati
a bucare il latte del cielo.
Non è più tempo ormai
per cercar margherite.



Volto, 1980



Fiori di zucca, 1971

L'esule

Scendeva la sera
sentivo un inno
levarsi dai campi,
il mio cuore esule
guardava la terra
e dalla terra il cielo.
Sentivo la primavera
nel vento e nel tramonto
nell'aria leggera
nel silenzio dell'ombra.
Sentivo un canto
giunger dalle valli
scendermi nel cuore
ed era un'eco
che tornava all'anima.

Ti guardo

Fu che il Signore Iddio
allora stava pescando
e aveva messo all'amo
una luna ghiotta
– più che altro parole –
E quando mi tirò su
Abboccato
Tutt'occhi,
mi disse
– e tu che vuoi? –
Risposi
– ti guardo –

Se nella notte

Se nella notte
suona la viola d'amore
il grillo canta
alla rotonda luna
e abbracciato a se stesso
un uomo segue il brivido
di una lacrima lenta
e va in scena
un Amleto senza personaggi.
Il cielo
ripercuote l'urlo di preghiera
di un dio che cerca
di aggrapparsi
a un'umana salvezza.

Le foglie

Come le nuove foglie
stupiscono
al bacio della primavera
e tutto è comunione
di linfa e luce,
la terra raccoglie e dissolve
l'agonia dell'autunno.



Strip Tease, 1981



Nanà seduta, 1964

I balocchi

Tutti i miei balocchi
di quando
tra le tenere dita
filavo il passare dell'attimo
ora li guardo
galleggiare sulla piatta
superficie del sogno
e muovo i passi
a giocare col tempo.

Magia

Tutto di sé trionfa
il creato
di sé s'incanta
con un parlar sommesso
tra la terra e il cielo
tiepido il vento
sfiora
il rosato pudore
di questa primavera
fanciullina
che gioca col mio tempo
che non muta.

La preghiera

A volte sembra davvero
ch'io preghi
quando i miei occhi
chiudono la luce
nel cavo delle mani
quando ti cerco
dentro i desideri
in tutta questa notte
pigra e nemica
che rifiuta la fuga nel sogno.
Non ti trovo
quando mi risveglio
e non mi dici chi sei
tu
fuggente vita.

Il cavallo

Era caduto
in mezzo alla via
un cavallo.
Io bambino
lo guardavo e tremavo.
Disteso per terra piangeva
urlava fra i denti
e fremeva
bagnato di morte e di piscio
le zampe sconciate
senza vergogna
la coda uno schiaffo
a colpi secchi sbattuta
da una parte all'altra
ai bordi della vita.
D'un tratto
mi prese per gli occhi la rabbia
una grande rabbia
e fuggendo segnava coi passi
la crudeltà del tempo.



Tre nudi, 1982



Palazzolo sull'Oglio, 1981

Persiane chiuse

Venni a trovarti
nel castello magico
dalle finestre chiuse
le stanze parate
di velluto rosso
gli specchi opachi
e d'intorno
nell'aria ferma
dolciastro
il profumo dell'anime
perse nel disperato
piacere di esistere.
Qui o Venere
mi serrasti
a forma del tuo corpo
per cullare
i miei giovanili sussulti
e nel silenzio
di quella pace bianca
ecco ritorna l'eco infante
della mia poca voce
che bisbigliava mamma.

La fine di un sogno

Al levare
del vento d'autunno
una foglia dall'albero
cade senza suono
leggera e indifferente
ma quando
a terra si posa
l'anima sua vola
e si perde
in un diretto pianto.

La “cosa”

Mi prendi d'improvviso
mi legghi
piena d'ironica forza
mi possiedi
non ho più voce
mi serri la bocca
con labbra avvelenate
mi rubi dagli occhi
fantasmi nascosti
nelle pieghe dell'anima.
– Ora sono la “cosa”
creata, tua.
Mi sento morire
nell'orgasmo
di un coro gregoriano
mentre tu cominci
a vivere di me
deliziosa mantide.

Lampo d'amore

D'improvviso davanti
ho la notte
immobile
senza tempo né luna
a disegnare la curva
dell'infinite stelle.
Poi un lampo
in questa notte fiorentina,
come il nero
dei tuoi grandi occhi.
La mia pelle
sento
che tutta rabbrivisce.



Scarpe, 1962



Figura, 1962

Rinascita

Sono nato vecchio
malato di tristezza
angosciato dal miraggio
di un paradiso lontano
e un giorno dopo l'altro
consumo gli anni
vivo di avanzi
mi tolgo di dosso
la corteccia e cammino
verso la gioventù
leggero,
anche il passo è leggero
la giovinezza arriva
il canto
d'improvviso mi prende
mi toglie lo stupore dalla bocca
con un bacio infinito
mi sbriciolo tutto
come un cristallo che fiorisce.

L'albero

Neppure al centro
del cortile
ma nell'angolo
da un buco nel cemento
rigido nella sua dignità
questo oscuro albero
innominato
senza babbo né mamma
sfiora e spia lungo quattro piani
l'andare e il venire
della sconosciuta gente
ma a primavera
esplode
di luminose foglie,
si compiace
del chiacchierar dei passeri
e mi ringrazia
perché lo guardo.

Ecologia d'amore

Tutti i tuoi capelli
sparsi sul cuscino
hanno odore di mare
le lucide labbra
velate di rosa
scoprono leccornie
di coloriti confetti.
Respiro ogni momento
della tua pelle di seta
il collo avorio
e azzurro di violetta
l'ascella
bagnata di selvaggio
aspro umore
il ventre
riverbero
di un languido tramonto
soffuso di lavanda
le cosce
arricciate al centro
da cespugli di more
distillate in essenza
nera e profonda.
È così che soffoco,
nel sublimarmi d'amore.

Una lunga fetta di pane

Una lunga fetta di pane
spalmata di burro
bianca su bianco
distende e snoda
le larghe promesse
del corpo, i seni
i fianchi il pube,
socchiude
le umide cosce,
mi ruba mi chiama
mi urla mi stringe
mi lega colle candide braccia.
Ora affamati
cominciamo a mangiarci
piano, poi più forte
golosamente ingordi
l'un l'altro
fino a che son rimasti
neri, enormi
soltanto gli occhi.



Case, 1962



Maternità, 1964

La fiamma

Sono dentro
una gabbia di vetro.
Una volta ancora vorrei
con occhi affamati
trovarti
leccarti
assaggiarti.
Come allora
quando con me fosti eterna
nella grande fiamma.

Nel sole

Ho spaccato a mezzo
la vita per amarti.
La luce
pur tagliata a metà
mi abbaglia.
Su tutti i rami neri
degli alberi
nascono verdi
le trepide foglie
di primavera
mentre nel sole
si spegne
una mezza piccola anima.

Forse

Non fossi nato artista
non avrei avuto per la donna
questo fuoco di passione
e sentimenti
che mi portano a vivere
sempre con ansia di colpa
nel buio dell'essere
perché so che mai
sarò capito
né mai sarò così completo.
La donna è il mio peccato
la mia gola
la mia redenzione.
Mai amica.

Valpurga

Tu, armonia
serri a guscio le mani
per tenermi protetto
dai ladri assassini
e da tutto il fuoco
che brucia l'aria
piante e tronchi
aggrovigliati
sul monte di Valpurga
dove come incenso
di pino arderebbe
la mia pelle.



Vele, 2010



Due figure, 2010

Nell'arena

Quando curiosi gli angeli
mi faranno cerchio
nel centro dell'arena
l'occhio di luce
verrà a cercarmi
troppo tardi,
che il gatto nero
compagno randagio di viaggio
sarà con la mia ombra
unica sorte.

Tutti i colori

Goditi il miele
della vita
raccogli la ricchezza
di esistere
nella creatività dell'amore.
Credi sempre
in tutto ciò che vedi
e senti
dopo l'uragano
uscirà l'arcobaleno
e il cielo ritornerà luce.
– Questa è la verità?
Chiedi
Fu allora che rise
la stupenda signora
vestita di arcobaleno
rise e rise
e vorticosamente disparve.
Ora sono stanco,
voglio dormire.

Le rondini

Mi chiudo nel mio eremo
e contemplo
la lunga distesa dei tetti.
È il mio regno
e respiro a sorsi
la grande solitudine.
L'uno sull'altro si inseguono
gli embrici rossi,
si scontrano, si dividono, si abbracciano
come tutte le creature
che sotto a questi tetti
si assiepano in ansimanti orgasmi.
D'improvviso ecco le rondini
a scrivere il cielo,
si arrampicano leggiere
su una scala armonica.
Mi passano vicino
quasi mi toccano
poi sfrecciano leggere nello spazio
verso un tempo infinitamente lontano
dai miei tetti fiorentini
e resto solo
disperatamente in lacrime
per non saper anch'io
battere le ali.

Il mistero

Si è aperto nel cielo un buco nero
un vortice risucchia le origini
tutta la nostra pelle le dita gli occhi
le parti morbide carezzate infinite volte
le labbra il sesso
i cervelli illuminati e quelli ottusi.
Si chiudono tutte le piccole ali
che non hanno fatto in tempo a volare
nei segreti dell'amore.
A chi spetta la parte del ridere?



Due nudi sul divano, 1980



Silva, 1995

La parola

Io sono la parola
d'una poesia volata via
sono un guscio di conchiglia
che aggroviglia e contorce
il ritorno dell'eco
con la speranza
spenta nel segreto
di una passione che fu.

Nel dubbio

Così come ti amo
ti odio
o vita
sei venuta
che non ti volevo
andrai
quando vorrai.
Mi lasci soltanto
il tempo
per ridere o piangere.

Senza titolo

Il diario dei miei giorni
è stretto nella mia mano
nulla lo nutre
se non le mie vanaglorie
e golosissimi semi d'amore
spigati sopra i sogni
che un giorno
con umili e disperati gesti
renderò alla terra
sulle mie orme abbandonate.

Chi fui?

Dallo strapiombo
dei secoli
tornerò un giorno
a cercare
tra i passati deliri
chi fui e come
e perché non bruciai
nella scoperta
della grande luce.



Nudo, 1966



Alberi e case, 1990

L'ultima poesia

L'ultima poesia
la scrissi sopra un masso
segnando le parole
col dito intinto
nella mia saliva
e più che un gioco
era un cerchio
disegnato dal destino
di una formica
che girava impazzita
intorno alle parole.

Libertà

Libertà
è solo la vergogna
di essere rimasti
soli
come quest'albero
ficcato nel cemento
del mio cortile
a proteggere
lo scorrere dei giorni
per distruggere
e cancellare i ricordi.

L'idea

Esiste uno spazio
sopra l'uomo
che non è di Dio
ma dell'idea.

Consacrazione

La verità
s'è messa le mutande
s'è passato il bistro
sugli occhi
il rosso sulla bocca,
gorgoglia con umida voce
parole legate
come perle
a un filo di saliva
geme ridendo
bellissima adescatrice
fasciata
dentro le morbide mutande
e consacrata dal cilicio.



Due nudi con drappo, 2000



Paesaggio con alberi, 1980

Metamorfosi

Sui muri d'autunno
a Firenze
la luce diventa colore
respiro d'eterno.
Aspetto
che l'anima mia involata
ritorni.

Amplezzo

Spento
il tuo dolce sorriso
negli ultimi sussulti
la mia vita
ora
è questo strano modo
di morire.

Se si chiama Dio

Non chiedo a Dio
il perché della vita
né alla vita
il perché Diddio
ora
che la dolce alba dei poeti
viene schiarendo il giorno.

L'ultimo

L'ultimo della fila
non ha tromba
né tamburo
arranca dietro a tutti
a piedi nudi
spiana la terra
e la respira.
Specchia negli occhi
la luce che resta
sopra il capo di tutti.
Poi repentino
si tende d'ogni corda
e leva un canto
“a solo”
e pare un coro.



Il Po, 1963



Donna che si spoglia, 1963

Sull'acqua

È la solitudine
che sull'acqua
fa guscio la barca,
la mia mano
complice del tuo sorriso
ti raccoglie
tra l'ammicar degli occhi
e le tue labbra.

Ma è la vita

Disperatamente
urlando
l'anima mia muore.
Mi resta
per l'eterno delirio
questa secca mano
che nulla più stringe
e gli occhi ribolliti
dalla vampa
dell'accecante guardare.

Alla sconosciuta Violet di anni 20

Sei sempre ad aspettarmi
mia dolce sconosciuta
segnata da una croce
sul bordo della strada,
piccolo paradiso
di gentili fiori
anemoni e viole
stupite margherite
o roselline in boccio
a volte
ginestre e giaggioli
e par che le stagioni
si vestano per te
di primavera
sì che la strada
vergognosamente impura
mi prende gli occhi
e mi arrabbia
per la tua giovinezza
eterna e sconosciuta.

Orfani

Quando io
non sarò più
tra noi
non mettetemi
sopra una pietra
ma un girasole
e l'istante di un sorriso.
Non mettetemi
sopra una pietra
ma tutte le parole
che ho detto
tra le dita
per trattenere
l'anima
che disperata fugge.
Non mettetemi
sopra una pietra
ma una bianca
scodella di latte
per allattare
i sogni
che non sono
mai nati
ma che verranno
orfani
un giorno.



Figura seduta, 1980



Sul molo, 2010

Estate

Morde l'estate
e chiude il tempo.
Vado e non torno
da angosce infantili
senza risveglio.
L'ombra del grande sole
mi svillaneggia.

Esistere

Questa passeggiata
per i cerchi del mondo
questo inutile dare
tra riso e pianto
questo cercare la madre
tra i sassi della vigna
e questa paura
di alzare gli occhi
al cielo
e alla coscienza,
questo bisogno,
disperata carezza,
di ritrovare me stesso
tra le mani
per tastare
la muta della pelle,
che veste la vergogna
di quest'anima venduta
per niente
alla curiosa gente
che verrà a guardarmi
al museo delle bestie
imbalsamate, questo
e solo questo
è esistere.

Se prendo rendo

Se prendo colle dita
il colore che vive
dentro i fiori
sento un lamento
come di chi muore.
O natura
tutto ti rendo.
Che mi resta
e m'avanza
l'abbracciarmi stretto
a questa solitudine.

Nudo

Scrivo
come la pioggia
scrive sui vetri
come scrive la luna
rivestendo d'opale
degli alberi le foglie,
come il desiderio scrive
sopra la tua pelle
o sconosciuta dei sogni
come le stelle
scrivono nel cielo
tracciando l'infinito:
ma non posso leggere
questa poesia
che mi è d'intorno
e si consuma tutta
nel suo tempo di nascere.



Due nudi con drappo, 1982



Il Po, 1967

Inutile fuga

Stretta l'anima nel pugno
a palma aperta è vento.
Il ringhiare dei lupi
mi rincorre
azzanna il firmamento.

Ercolano

Pare un respiro
l'incantamento
segnato
sulle labbra di pietra
degli amanti.
Da spazi infiniti
è tutto
un cadere di stelle.

Lontana infanzia

Dove sei fanciullino
che mi rendesti madre
quando accecata
dall'alchimia dell'arte
mi congiunsi al destino.

Quando tutti erano vivi

Un giorno
mi sono accorto
stupito
ch'ero rimasto solo.
Erano morti tutti
tutti morti
ed io solo
ero vivo.
Che silenzio
che inutile patire,
come allora
quando tutti
erano vivi.



Maternità, 1962



Mazara del Vallo, 1981

Fratello ulivo

Come sono legate
avvinghiate
contorte
le nostre radici
ancora sgorbiate
dall'aria dall'acqua
dal sole
come siamo serrati
veste e sangue
tra i capricci del tempo
che ci piglia
ci imbriglia
per le tremanti,
d'argento,
foglie bambine:
noi
neri bruciati
puri e corrotti
pietrificati
contro lo specchio
del cielo.
Inutili finalmente.

La mistica la rabbia il tempo

Evoè evoè
o bevo io
o bevi te
evoè evoè
quando tu arrivi
ti dico addio
evoè evoè
sto sopra io
stai sotto te
poi mi ribalti
frani su me
evoè evoè
tu russi forte
sto sveglio io
ti viene da ridere
e piango io
io corro avanti
tu dietro a me
evoè evoè
cerco la luce
tu accechi me
se urlo d'orgasmo
ridi lubrico
se ti vesti d'amore
ti maledico
evoè evoè
in fondo alla strada
una buca c'è
ci casco io
ci caschi te
e siamo in tre
evoè evoè.

Senza cercarti

Così ti trovo
soltanto
dentro il sogno
dolce bocca
di latte e di miele
e per il tuo respiro
di bosco e di mare
dovrò per sempre dormire.

La bambola di Sarajevo

Chiamami
in questo oramai
inutile sonno –
aspetto nel buio
la tua voce d'angelo
che mi sussurri mamma
e tu mio bene
venga a riprendere
la vecchia bambola
che mi è rimasta
aggrappata addosso
in disperato abbraccio.



Due figure, 2010



Paesaggio, 1981

Mutazione

Se a primavera
un albero
si risveglia poeta
e l'anìmula bianca
s'inanella
più che il tempo
comporti,
non è pazzia
il mutar di natura
che nel nostro segreto
sublimati d'eterno
ci teniamo la mano.

Di lassù

E la luna
guardò gli innamorati
idioti e beati
e fece eclisse.

Voce

Non dirmi.
Lasciami perso
in questa doppia vita
dove gli agnelli
diventano lupi.
L'umano godere
è l'ebbrezza del nulla.

Ancora

Mi guardo svenire
nell'innocente vita
che nasce sommessa
nei vasi di coccio
aggrappati
oltre questa finestra
ai ferri di ringhiera
dove la luce
muove i colori
del respiro del vento,
ora
che ancora
è primavera.



Donna in nero, 1962



Paesaggio, 1967

Dormire

Che vuoi bambina
che vuoi tu
nel lampo di un sorriso
coi fiori così stretti
contro i capezzoli rosa
e per chi
questa goccia di miele
ora che ho molto sonno.

Ascolta

Nell'umiltà
del vuoto assoluto
nell'orrido silenzio
del nulla
aspetta
c'è sempre una voce
che chiama.
Ascolta.

L'artista capace di dipingere la poesia

Il segno e il pensiero di Paolo Frosecchi sono particolarmente riconoscibili e rimangono indimenticabili, come documentato dall'amplessima testimonianza delle sue opere pittoriche, disegni e scritti ricchi di dettagli.

La sua poesia e la sua pittura sono espressione di un grande artista, vero protagonista della storia del Novecento italiano.

Conobbi il Maestro a Milano nel 1999 e mi fu presentato dall'amirevole moglie Nanà, sua straordinaria Musa ispiratrice e suo Apollo Musagete, alla vigilia della mostra antologica *Il nuovo Umanesimo*, tenutasi al Palazzo Esposizioni di Pavia. Compresi subito l'immenso affetto che l'artista ha sempre nutrito per la Toscana e per Firenze, sua città natia, cui dedica il suo "Canto d'amore": «Firenze - amante mia - tremi piangendo - sotto questa mano - finché tutti gli ulivi - ed i cipressi - svengono di rugiada».

Forte il connubio tra arte e poesia che viene espresso con particolare chiarezza e vitalità.

Non si può apprezzare completamente la sua pittura se non si conoscono le sue poesie e i suoi scritti: leggendo le sue poesie si capisce il messaggio ricco di umanità e di sentimenti delicati e profondi che l'artista esprime attraverso l'arte.

Le sue poesie rivelano tono e qualità diversi caratterizzate da uno stile umano oltre che letterario come in "Se prendo rendo": «Se prendo colle dita – il colore che vive – dentro i fiori – sento il lamento – come di chi muore – di sottile male. – O natura! – Tutto ti rendo – che mi resta l'incanto – della solitudine».

«Assorta contemplazione. Così potremmo definire in estrema sintesi il rapporto tra Frosecchi e il mondo che lo circonda» dichiarò di lui Umberto Baldini.

Paolo Frosecchi è sempre tra noi, fra chi lo ha amato e gli ha voluto bene. Ci ha lasciato solo da pochi giorni ma sempre vivo è il suo ricordo. Discreto nell'esprimere il suo affetto che dimostrava con

una raffinatezza nei modi riuscendo a mettere a proprio agio chiunque sentiva più vicino sempre con rispetto, disponibilità e semplicità. Era proprio speciale il suo modo riservato e sottile di manifestare simpatia alle persone che stimava e che, talvolta, esprimeva nelle singolari dediche riportate nelle sue pubblicazioni come alcune a me indirizzate in momenti diversi: «A Monica il mio affetto attraverso queste parole che le dedico» (2006); «A Monica due parole ti voglio bene ma sono cresciuto troppo presto» (2009); «A Monica che ho nel cuore per la grazia del suo dire e per il piacere della sua parola» (2015).

Grande Maestro d'Arte le cui opere si possono trovare in pinacoteche, fondazioni, gallerie e collezioni private in Italia e all'estero. Una documentazione sulla sua attività è depositata anche presso l'Archivio di Stato di Firenze, dal settembre 2009, quando fu da lui altresì generosamente donato il dipinto *Nudo con drappo e figura* in occasione della grande mostra antologica con esposizione di una raccolta di documenti, scritti, riflessioni tra poesie, testimonianze, diari e bozzetti.

Paolo Frosecchi ha continuativamente osservato la storia della sua cara Firenze come si può constatare nella tela di enormi dimensioni in cui viene dipinta l'alluvione, del novembre 1966, dove ritrae un popolo ferito e i monumenti colpiti sommersi dal tremendo fango.

Per comprendere meglio il processo formativo e il contesto sociale bisogna considerare che Paolo è cresciuto in una famiglia in cui è forte la passione per i Macchiaioli; già il nonno Cesare nel 1916 possedeva la collezione più vasta e più completa mai esistita che verrà proseguita dal padre Augusto. Fin da giovane l'artista si nutre dei colori e delle macchie dei pittori toscani realizzando una sua personale espressione artistica ricca di sensibilità estetica e piena d'intensità nella scelta di colori che identificano nelle sue tele la luce fonte di tante emozioni. Con grande abilità nel disegno riesce a trasmettere il fermento interiore attraverso un esperto gioco di colore-ombra e colore-luce. Luci e ombre definiscono, con armonia e stile elegante, sinuose figure femminili, architetture di monumenti, nature morte,

paesaggi terrestri e marini trasmettendo vibrazioni e sentimenti di una ritrovata classicità.

La sua pittura è una combinazione di toni, di mistica, di armonia, che danno origine ad un rapporto singolare e convincente le cui peculiarità sono classicità, luce e verticalità.

Nelle tele le grandi e sinuose figure nude si animano su piani diversi situati davanti ai più famosi monumenti del Rinascimento fiorentino portando l'osservatore a riflettere profondamente sull'equilibrio tra ragione e sentimento: la ragione subentra come disposizione all'uso del pensiero costante e quotidiano in tutte le cose della vita in un "Nuovo Umanesimo", secondo un saper far 'nascere' il nuovo mediante l'uomo (Umanesimo) che ogni giorno deve rinascere (Rinascimento).

Il richiamo alla ragione è faticoso, soprattutto per l'uomo moderno che non ha più tempo né voglia di ascoltarlo ed è per questo che, nella primavera del 2008, il Maestro dà vita alla "Fondazione Paolo Proseccchi" con la volontà di creare un nuovo spazio d'incontro artistico e confronto intellettuale ispirato al movimento culturale contemporaneo "Nuovo Umanesimo".

Dopo aver esposto in Europa, in America e in Africa, è proprio a Firenze che Proseccchi, classe 1924, fiorentino di nascita e d'indole, realizza la Fondazione e per questo ha spiegato: «Ho lottato in tutta la mia semplice vita per ricondurre a verità i veri valori che erano emersi nel Rinascimento nello splendore dell'Umanesimo, per riproporre l'uomo al centro del mondo, fino a che l'amore sia, e diventi il cardine dell'universo. Quando nacque l'Umanesimo nessuno sapeva cosa fosse. Fu un parto naturale determinato dalla natura storica degli avvenimenti e fecondato dal polline dell'intelletto umano che aveva raggiunto livelli di insopprimibile forza. Da questo movimento nacque l'Umanesimo come atteggiamento spirituale. Oggi la civiltà culturale si è fatta mangiare e digerire dal progresso dell'incultura, base del più spietato egoismo della bestia Mammona, che divora i bambini crudi coi loro germogli d'intelligenza e di umiltà. È il terrorismo dell'ignoranza colta, nutrita con sapienza scientifica, nei laboratori delle accademie».

«Perché osservo e vedo – ha continuato il Maestro - come la creatività non sia più dell'uomo ma del sistema, dell'automatismo dei numeri e non del divino lampo del pensiero. E non dell'armonia dell'estetica, né tanto meno delle riflessioni speculative dell'etica».

Grand Uff. On Arch. Monica Baldi

Presidente Onorario della Fondazione Paolo Frosecchi

Paolo Frosecchi, fratello di vita

Paolo Frosecchi, sei e resterai sempre il mio fratello di vita.

Non è facile per me descrivere il nostro rapporto in poche righe.

È da oltre quarant'anni che, insieme alla tua Nanà, siamo legati da un profondo e costante amore fraterno: siete entrati nella mia vita e in quella parte del cuore dove si conservano i doni più preziosi che l'universo ti regala.

Come fosse oggi, ricordo il momento preciso del nostro incontro: ci conoscemmo tramite un'amica comune, in un noto ristorante di Milano, dove stringendovi la mano avvertii immediatamente una vibrazione speciale che risuonava nei vostri occhi. Tu già noto e apprezzato artista, Nanà al tuo fianco sempre attenta e presente.

Da quel momento abbiamo vissuto vicini, lontani e comunque uniti.

Ho amato e rispettato da subito l'uomo e l'artista, così riconoscibile nella sua pittura e al tempo stesso imprevedibile nelle sue manifestazioni, talvolta polemiche da vero "toscanaccio", talvolta di una dolcezza e rara comprensione.

Il tuo vivere di tutti i giorni, fatto di sapori, odori, sogni, delusioni e trasparenza, sia nei sentimenti, sia nell'arte, ti rende, caro Frosecchi, un Uomo con la "u" maiuscola, con grandi pregi, grandi difetti, grandi contraddizioni, ma con una grandissima onestà intellettuale attraversata da una malinconia antica e che hai saputo trasformare in arte, pittura e poesia.

Caro Paolo, tu che hai sempre creduto nell'amore più alto, quello della condivisione, della tolleranza, dell'amicizia e della fedeltà alla tua pittura, alla tua arte, hai vissuto credendo nella verità e amando la vita in tutte le sue contraddizioni. Mai ti ho visto piegare a compromessi mettendo a rischio la tua libertà.

Ti ho visto vivere a differenti altezze, a volte così alte da darmi le vertigini, a volte giù per profonde discese e ancora su, tutto questo,

puntualmente condiviso con amore all'unisono con Nanà e i più intimi amici.

Una vita vissuta giorno dopo giorno, davanti al tuo cavalletto o a un foglio bianco da riempire d'istinto, per una sintesi di emozioni accumulate o percepite in un attimo e da dover fermare all'istante per non perdere quel prezioso attimo creativo.

Quella luce naturale che accompagna da sempre le tue opere, che siano paesaggi, nudi di donna o nature morte o ancora omaggi alla tua città Firenze, è la stessa luce interiore e profonda che ti ha permesso di illuminarci anche con la tua poesia così schietta, talvolta graffiante, ma sempre piena di amore, semplice, quasi primitivo.

Parole in versi, da leggere tutte di un fiato per non perderne l'essenza, quasi come ogni parola scritta fosse un nettare concentrato di consapevolezza della "piccola" natura di noi esseri umani in viaggio su questa meravigliosa terra.

È bellezza pura quella che emanano le tue opere, le tue sculture o le tue poesie, caro Paolo.

La tua straordinaria sensibilità ha un comune denominatore, in un sogno da sempre condiviso il tuo tanto declamato "nuovo umanesimo".

È questo che racconti e sogni da sempre, Paolo.

Mi tornano alla mente le nostre numerose conversazioni, talvolta anche discussioni, sempre davanti a un buon piatto cucinato da te con amore e un buon Chianti nei nostri bicchieri per farci compagnia e rendere innocui i nostri pensieri.

Ore e giornate indimenticabili, piene di risate e riflessioni sui temi più diversi del passato o del presente con un finale sempre di speranza, concludendo entrambi che «Se non si fosse realizzato un nuovo umanesimo, non sarebbe mai tornato un nuovo Rinascimento».

Resterai per sempre quell'instancabile utopista del nostro tormentato tempo, un grandissimo e geniale artista e cercheremo da qui di continuare a riflettere su questo inizio di terzo millennio, con uno stile consono a te, quello discreto che ti contraddistingue da sempre ma, non per questo, meno incisivo e pungente.

Ciao caro Paolo, ti saluto per ora, aspettando di risedermi con te, davanti a un buon piatto di alici e cipolle, che oggi grazie a te ho imparato a fare e che ti farò assaggiare per il tuo giudizio.

Con l'amore di sempre, tua per sempre, Angela.

Angela Pagani Donadelli

Per un animo grande

Con questo nuovo libro di poesie Paolo Frosecchi ha dato vita alla sua raccolta più viva, più rappresentativa, più completa. Da questi versi trapela l'animo dell'uomo controcorrente, del figlio del sogno, dell'amante indefesso, dell'uomo fuori dallo spazio e dal tempo, legato alla sua vecchia Firenze pur essendo cittadino del mondo.

Non è difficile cogliere fra le righe la nostalgia per il tempo andato, non solo quello dell'infanzia e dell'adolescenza, ma anche e soprattutto quello della giovinezza e della maturità. E la sua Firenze è sempre lì, comune denominatore dei suoi pensieri: una città che, nonostante tutto, ha bisogno di riscatto, che trapela da un mio recente sfogo poetico:

Firenze scomparsa, vive ancora
tra viuzzi e vicoli, Firenze sogna,
Firenze stanca grida: «Ridatemi
le mura, le torri, le mie piazze!».
Scampoli d'una vita passata
vivono ora solo in rare figure.
«Ridatemi le mie grandi feste,
ridatemi i miei canti e le logge,
ridatemelo, il mio vero volto,
che oggi ormai più non riconosco».
Ma Firenze vive e mai morirà
nell'animo ammirato di coloro
che l'abbracciano senza se senza ma.
Firenze dorme, Firenze aspetta
la rinascita del Rinascimento.

Sono grato al grande artista per la sua amicizia, per i suoi insegnamenti che vanno oltre l'arte, per quell'aria di eterno fanciullo che si è mai affievolita, neppure nei momenti più difficili. Un

eterno fanciullo che si è reso immortale attraverso la penna e il pennello.

Consentimi, caro Paolo, di dedicarti una mia poesia, pochi endecasillabi che penso possano racchiudere tutto quello che penso di te e della tua essenza. Consentimi di esserti amico per sempre.

L'eterno fanciullo assorto dipinge
tutta una vita su tavole e tele.
Canta sogni avverati, infranti sogni
con i colori dell'arcobaleno.
L'arte eleva l'uomo e l'uomo l'arte!
Non invecchia quest'animo indifeso
col suo inseparabile pennello,
l'amica penna che trasuda versi
e la compagna di gioie e dolori.
Umana ragione, umana passione:
la stagione di un nuovo umanesimo.
Non invecchia questo eterno fanciullo,
fuori dallo spazio fuori dal tempo.
Anima antica e arte moderna
in perfetto connubio convivono
in un corpo che fatica a restare
ancorato alla nostra madre Terra:
emozionati, guardalo, parlaci ...
lo trattieni, non puoi: è già oltre.

Un tributo d'affetto nei confronti tuoi e della tua compagna di sempre, la dolce Nanà, mi è stato poi richiesto da mia figlia Alessia, di appena dieci anni, che in pochi versi di getto ha voluto esprimervi la gioia di vivere, che, come l'arte, non ha età.

Mauro Marrani

Vivere la vita

La felicità e l'allegria
son sentimenti che ti portan via,
ti riempiono d'una strana sensazione,
delicata e leggiadra come un aquilone.
Sono i sentimenti più belli del mondo:
nulla li può sostituire
se non un abbraccio profondo.

Alessia Marrani



L'Impruneta, 1934



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Serena Pagani (a cura di)

La Pia, leggenda romantica di Bartolomeo Sestini

E. Giani, P. Becattini, A. Lo Presti, C. Manetti (a cura di)

30 novembre, la Festa nei Comuni. Testimonianze di quindici
anni di iniziative in Toscana (2000 - 2015)

Silvano Ferrone e Adalberto Scarlino (a cura di)

La scuola tra classicità e modernità.

L'insegnamento di un maestro: Dino Pieraccioni

Sergio Cerri Vestri

Donne in Valdambra

Davide Baldi, Maurizio Maggini, Mauro Marrani

Le origini toscane della Cosmografia di Matthias Ringmann
e Martin Waldseemüller

Angelina Magnotta

Il culto della Dea Madre nella Terra di Luna

Pier Luigi Ballini e Romano Paolo Coppini (a cura di)

Luoghi e simboli della memoria.

Le piazze della Toscana nell'Italia unita